

## IV DOMENICA DEL TO b

> Prima lettura

Dt 18,15-20

Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo dicendo:

«Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto.

Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”.

Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”».

> Seconda lettura

1Cor 7,32-35

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso!

Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito.

Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

> Vangelo

Mc 1,21-28

+ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

*Commento:*

Anche questa domenica c'è un tema che congiunge la prima lettura e il vangelo: si tratta dell'identità del profeta che si delinea nell'Antico Testamento e del profeta per eccellenza che è Gesù.

Il profeta, come ne parla il libro del Deuteronomio, è colui che parla a nome di Dio e la cui parola è efficace come quella di Dio; egli dice quello che ha udito da Dio e quindi la sua missione è trascendente e non è rinchiudibile in schemi precostituiti. Un elemento per dire che la parola del profeta è quella di Dio è vedere se si realizza. Dio dice che domanderà conto all'uomo delle parole del profeta perché ha parlato a nome suo. E noi accettiamo le parole dei profeti di oggi che sono soprattutto i vescovi e i sacerdoti, che parlano a nome di Dio?

Alla luce di quanto detto è evidente che il profeta per eccellenza è stato Gesù che ha detto le parole di Dio. Nel vangelo si dice che parlava alla gente come uno che ha autorità e non come gli scribi: Egli annunciava un nuovo patto tra Dio e l'uomo e ha parlato non in forza di citazioni bibliche ma appoggiandosi a se stesso, Verbo eterno di Dio e verità. La Sua dottrina era nuova e originale e non ripetizione del passato: Egli suscitava il desiderio di Dio e non insegnava solo precetti; il suo era il lieto annuncio della salvezza. Cogliamo anche noi che la parola dei Vangeli non è solo norma ma prima di tutto gioia di un fatto nuovo, la venuta del Figlio di Dio tra noi?

Rimanendo sul vangelo, si dice che l'indemoniato si rivolse a Gesù dicendo: Che vuoi da noi Gesù nazareno? Egli non contestò il Signore in astratto ma gli chiese di non entrare nella sua vita. Forse capita anche a noi, pur non essendo posseduti, di non volere che Gesù e il suo insegnamento entrino in alcuni settori della nostra vita? Non è una domanda superflua e se è così dobbiamo convertirci!

Le affermazioni che S. Paolo fa nella seconda lettura, non sono una lode della verginità per se stessa ma piuttosto l'elogio della donazione totale di sé al Signore: tutti sono chiamati a vivere questa esigenza non solo i consacrati: certo le modalità sono diverse tra il celibe e il coniugato. L'esistenza di tutti i cristiani deve diventare un dono a Dio e agli altri perché siamo chiamati ad amare come Gesù, il proesistente, cioè Colui che ha offerto tutta la vita al Padre e agli uomini. Dobbiamo ricordare le parole del Signore: "chi vorrà salvare la propria vita la perderà e chi perderà la propria vita per me e per il vangelo la troverà". In questo senso si parla di maturità affettiva come aspetto della maturità umana: essa si realizza nel dono di sé e esige la consapevolezza della centralità dell'amore nell'esperienza umana. Come scriveva Giovanni Paolo II nella *Redemptor hominis*, l'uomo non può vivere senza amore, rimane un mistero a se stesso se non gli viene rivelato l'amore. La maturità affettiva è capacità di dono di sé all'altro e accoglienza dell'altro. In questo ambito si pone anche l'educazione sessuale rettamente intesa. Oggi si registra una situazione sociale e culturale che banalizza la sessualità umana perché la interpreta e la vive in modo riduttivo e impoverito collegandola unicamente al piacere egoistico (*Familiaris consortio*). E' importante un'educazione alla sessualità che sia veramente e pienamente personale e faccia posto alla stima e all'amore per la castità quale virtù che sviluppa l'autentica maturità della persona. Questa educazione è importante per tutti sia per chi è chiamato alla consacrazione sia per chi lo è al matrimonio.

*Per riflettere:*

Ciascuno di noi in virtù del Battesimo, come ci ha insegnato il Vaticano II, ha ricevuto il triplice ministero di sacerdote, re e profeta a immagine di Gesù. Ciascuno dunque ha la funzione di insegnare e testimoniare la fede; i sacerdoti e i vescovi lo fanno in nome di Cristo e per Sua potestà, mentre i laici lo fanno per il battesimo. Questa evangelizzazione o annuncio di Cristo fatta con la testimonianza della vita e con la parola, acquista un carattere specifico e un'efficacia particolare per il fatto di avvenire dentro le comuni condizioni del secolo. (LG 35).